



**MEMORIA DELLA FILCEM-CGIL PER L'AUDIZIONE AEEG
DEL 22/7/2009**

Condividiamo le considerazioni svolte dal Presidente Ortis nella sua Presentazione del 14 luglio circa i ritardi autorizzativi nella realizzazione delle reti energetiche e dei danni che ne derivano per gli investimenti e l'occupazione.

Per noi l'infrastrutturazione energetica del territorio costituisce un elemento fondamentale per lo sviluppo e il rinnovamento dell'apparato produttivo e gli investimenti in questo campo svolgono una insostituibile funzione anticiclica. Manca però la consapevolezza nell'opinione pubblica del suo ruolo propulsore dello sviluppo economico e civile, che spesso determina l'assenza di consenso sociale che ne impedisce la realizzazione.

Senza voler minimizzare i problemi di impatto sul territorio di centrali elettriche, linee di trasmissione, gassificatori e metanodotti noi crediamo che occorra costruire percorsi autorizzativi che realizzino le condizioni di massimo consenso utilizzando le migliori soluzioni tecnologiche disponibili per dare le più alte garanzie ambientali e di integrazione territoriale.

Lo sviluppo del sistema di reti e installazioni energetiche ha necessità del consenso sociale, per questo occorrono certezza e trasparenza delle regole, a partire dalla definizione del ruolo delle Regioni con le quali lo Stato deve concertare le scelte di politica energetica nazionale in un'ottica di corresponsabilizzazione che non le estranei dalle necessità del sistema.

Il superamento della segmentazione del potere decisionale che oggi esiste non può quindi avvenire riportando semplicemente tutte le decisioni al centro perchè, in base a recenti esperienze si rischia il perpetuarsi di conflitti ambientali che impediscono la realizzazione degli interventi indispensabili alla coesione del sistema energetico.

Si tratta di un approccio necessario per dare certezza agli investimenti energetici che sono per loro natura costosi, poco flessibili e di lungo periodo, ma anche perchè il sistema delle reti energetiche è ormai integrato a livello europeo e ciò rende necessarie azioni coordinate tra gli Stati ed i Regolatori.

In questi anni è infatti cambiata la dimensione del mercato rendendo necessari forti interventi infrastrutturali per implementare le interconnessioni elettriche e del gas con il resto d'Europa e con i paesi mediterranei.

Lo sviluppo infrastrutturale del gas dovrà aumentare le capacità di importazione e di stoccaggio che è ancora insufficiente a fronteggiare i momenti di crisi.

Per questo riteniamo necessario dotarsi di un numero di rigassificatori di GNL capaci di coprire il 50%

delle attuali importazioni di metano per flessibilizzare la nostra fornitura e per stimolare anche un minimo di concorrenza tra gli operatori.

In tal senso ribadiamo la necessità, da noi espressa più volte in questi anni, di completare la liberalizzazione del settore gas a partire dalla definizione di condizioni di neutralità del sistema di trasporto nazionale, di cui la separazione gestionale da Eni, recentemente attuata, costituisce un primo passo importante che non può non essere ritenuto transitorio poiché la piena neutralità si ottiene con una forte presenza pubblica nella proprietà separando da Eni sia la rete dei metanodotti nazionali che il sistema di stoccaggio del gas analogamente a quanto avvenuto con Terna nel settore elettrico. Tale condizione ci appare necessaria anche per superare i ritardi accumulati nello sviluppo infrastrutturale.

Nella rete elettrica, gli investimenti previsti da Terna nel Piano Strategico 2008-12 dovranno in primo luogo superare le strozzature della rete che impediscono il transito dell'energia elettrica in modo adeguato e favoriscono la segmentazione del mercato elettrico a svantaggio delle regioni più disagiate del Mezzogiorno e delle Isole, nonostante l'attuale stato di sovrapproduzione di alcune di queste regioni.

In questo contesto è indispensabile intervenire anche sulle reti di distribuzione per aumentare il contributo delle produzioni diffuse da fonti rinnovabili rimuovendo gli ostacoli che ne impediscono lo sviluppo e destinando importanti investimenti alla rete in bassa e media tensione per consentire il collegamento degli impianti e di recepire il contributo delle produzioni diffuse senza determinare problemi di equilibrio di rete.

Destano pertanto forte preoccupazione la riduzione degli investimenti dell'ENEL e delle Aziende territoriali sulla rete e sugli impianti MT e BT verso i quali è necessario un'azione più incisiva sia dell'Autorità che del MSE che è il titolare delle concessioni.

L'obiettivo che occorre perseguire è quello della realizzazione di una rete energetica competitiva, confrontabile con le esigenze dello sviluppo sostenibile, capace di contribuire al superamento delle carenze quantitative dei servizi energetici, in particolare del Mezzogiorno che, nonostante i miglioramenti avvenuti negli ultimi anni, registra forniture ancora non adeguate alla necessità di supportare lo sviluppo economico e industriale, come dimostrano a titolo di esempio i disservizi elettrici della Sicilia dove è necessario non solo il potenziamento dei collegamenti con il continente ma anche quelli interni tra la parte occidentale e quella orientale dell'isola. Naturalmente ciò implica un'assunzione di responsabilità anche di Regioni e Comuni.

Nella fase di gestione della Rete Elettrica nazionale il Dispacciamento opera una previsione delle disponibilità, della domanda e delle esigenze tecniche di sicurezza.

C'è quindi la necessità che il Dispacciamento, oltre ad avvisare l'Autorità e il Ministero per lo Sviluppo sia dotato della facoltà di operare sul mercato elettrico in tempo utile per garantire l'equilibrio. In tale quadro deve essere esaminata la problematica aperta circa la valutazione dello sciopero che deve avvenire per legge oltre 7 giorni prima. Si tratta dunque di eliminare gli eventuali ostacoli normativi esistenti per consentire al servizio di dispacciamento di acquistare potenza sul mercato a termine in

modo da mantenere l'equilibrio tecnico tra la domanda e l'offerta.

L'Autorità per l'Energia ha emanato la Regolamentazione di gestione del sistema in qualità, occorre valutare se ciò produce effetti sulla gestione del personale e sul diritto di sciopero a partire dai contratti interrompibili, di cui l'Autorità dovrà fissare le modalità di assegnazione secondo quanto previsto dal ddl sviluppo - energia. Tali contratti possono essere intesi come una forma di finanziamento condivisibile alle industrie energivore che partecipano all'asta annuale e mensile per l'assegnazione di potenza interrompibile. Va però chiarito se le imprese che sottoscrivono tali contratti sono equiparabili ai consumatori o sono riserva di potenza. Nel qual caso tale potenza impegnata non può essere classificata come domanda elettrica, poiché sarebbe conteggiata due volte nel caso di dichiarazione di sciopero.

Noi auspichiamo quindi un intervento dell'Autorità, atto ad agevolare una soluzione che determini le condizioni di una gestione dello sciopero nel settore elettrico che salvaguardi sia il diritto di sciopero che la continuità del servizio elettrico. Il sindacato è fortemente impegnato per la stipula di un accordo che vada in questa direzione per evitare turbative alla gestione del sistema elettrico.

Come già evidenziava il Piano Triennale 2009/2012, la forte frammentazione dei rivenditori di gas al dettaglio è legata ad una altrettanto frantumata distribuzione che determina una difficoltà per lo sviluppo di una reale concorrenza del mercato e ostacola l'ingresso di nuovi operatori nel settore della distribuzione del gas.

Tali problematiche sono state ribadite nella presentazione del Presidente dell'Autorità e richiamano la necessità di un efficientamento del sistema di distribuzione che passa anche per la ridefinizione degli ambiti territoriali di settore che porterà benefici sui prezzi e sulla qualità del servizio.

In questi ultimi anni il susseguirsi di interventi legislativi, nel settore dei servizi pubblici locali spesso tra loro contraddittori, ha contribuito a generare incertezza tra gli amministratori locali e gli operatori economici rallentando il processo di aggregazione territoriale finalizzato a realizzare gestioni efficaci ed efficienti in aderenza con le esigenze dei cittadini e dei lavoratori addetti.

Le aziende da tempo si muovono in assenza di un quadro organico di riferimento aggiornato ed utile alla loro crescita al fine di migliorare la qualità dei servizi erogati e ridurre i costi.

Le aziende dei servizi di elettricità e del gas devono operare in un contesto condizionato da processi di liberalizzazione, privatizzazione, obbligo delle gare, vincoli tariffari, sorveglianza dell'Authority, ma anche di vera e propria concorrenza sui ricavi dei servizi erogati.

Nel contesto del settore energetico, la scelta delle aggregazioni è al tempo stesso utile e necessaria per compiere un salto tecnologico rilevante e competere con gli altri operatori del settore nazionali ed europei sul versante della capacità di approvvigionamento delle materie prime, di innovazione e di efficienza gestionale del servizio.

Senza un forte processo aggregativo, non si realizzano dimensioni territoriali ottimali che consentono gestioni di tipo industriale e impediscono a dette imprese la marginalizzazione, o la richiesta di tutela pubblica della gestione riservata che eviti la loro acquisizione o lo svuotamento.

La stessa gestione integrata del settore idrico dimostra che la dimensione della gestione industriale è l'elemento qualificante per realizzare investimenti, gestire con la massima efficienza ed efficacia tutti gli

aspetti del ciclo integrato ed erogare un servizio di qualità. Se guardiamo alla realtà italiana le aziende che hanno queste caratteristiche sono quelle che forniscono il servizio migliore.

Per il gas la continua erosione dei margini economici, in parte dovuta alle giuste regole dell'Autorità per il conseguimento di standard qualitativi più elevati, non è supportata da un razionale processo di aggregazione che resta la condizione per una robusta gestione industriale, che eviti i rischi di fuga dal mercato e di involuzione localistica senza prospettive.

La Filcem ritiene che il Ministero dello Sviluppo Economico, contestualmente all'individuazione dei bacini ottimali di utenza prevista all'art. 30 (c. 26) del ddl sviluppo-energia, debba precisare il contenuto dei bandi di gara nel settore gas-acqua mediante un capitolato tipo che dovrà contenere parametri che premiano la qualità del servizio e i piani di investimento garantendo elevati standards di sicurezza raggiungibili attraverso una gestione della distribuzione con la propria struttura aziendale che eviti il ricorso a terzizzazione delle attività distintive. In tale contesto è necessario prevedere l'applicazione della clausola sociale nei passaggi di gestione tesa al mantenimento dei livelli occupazionali e alle prerogative contrattuali previste dal contratto nazionale del settore gas-acqua.

La clausola sociale prevista dalla normativa vigente nel settore idrico (L. 36/94 E L. 152/2004) dovrà essere applicata anche al settore gas secondo quanto delineato dalle norme conseguenti alla liberalizzazione del settore.

In questo contesto di completamento del quadro normativo e regolatorio è auspicabile che l'AEEG proponga l'eliminazione della discrezionalità sui prezzi per le prestazioni a richiesta del singolo utente, o per quelle particolari, coordinando la materia attraverso l'emanazione di un prezzario tipo nazionale assumendo a riferimento il Contratto Nazionale del settore gas-acqua per tutte le attività di manutenzione o di prestazione particolare.

Occorre quindi mantenere la validità delle norme settoriali attivando tempestivamente la procedura reintrodotta e già prevista dall'articolo 46 bis relativo alla definizione dei bacini di utenza nella distribuzione del gas per i quali è auspicabile che il Ministero dello Sviluppo Economico avanzi una proposta che tenga conto dei contributi già dati in precedenza dall'Autorità che individuava in almeno 300.000 utenti la dimensione ottimale dei bacini.

Per la definizione del capitolato tipo di gara si sollecita l'Autorità per l'energia a concludere ed a rendere disponibile l'elaborazione già avviata in occasione dell'articolo 46 bis, precisando, in particolare, che la valutazione economica non può essere determinata da richiesta di canone di concessione da parte degli Enti Locali.

Infine un'Autorità che ricerchi l'eccellenza nel proprio funzionamento, come lo pretende per gli operatori del settore, non può continuare ad operare con 60 dipendenti a contratto determinato. Questi dipendenti sono innanzitutto competenze preziose, formate dalla stessa AEEG, che devono necessariamente trovare una collocazione definitiva in un organico adeguato ai compiti ed alle funzioni a cui l'Autorità è preposta. Soluzione peraltro assolutamente compatibile con le risorse economiche disponibili.

Per la Segreteria Nazionale Filcem

